

# Un campo... lampò

Il campo interno era per i componenti del nostro gruppo un'esperienza ancora da tentare e le nuove scoperte nell'inghiottitoio di Val de' Verci hanno fornito a me e Lory un buon pretesto per passare una notte in grotta.

Entriamo in grotta alle 19.30 della notte tra l'undici e il dodici luglio e all'una e mezza abbiamo già raggiunto il sifone terminale. Lasciato il fiume percorrendo il ramo fossile Lorenzo mi guida attraverso la stretta fino al maestoso salone dove lui e Paolo si erano fermati durante l'ultima esplorazione. Lory scende un pozzo profondo una ventina di metri fino ad una saletta chiusa in cui l'acqua viene rapidamente assorbita dal pavimento. Piuttosto stanchi ed infreddoliti ci sfiliamo le mute da sub e indossiamo gli abiti asciutti, mangiamo qualcosa e ci prepariamo a dormire la notte più buia che avessimo mai dormito sulle amache fissate ad uno spit piuttosto ballerino.

Alle nove ci svegliamo, dopo cinque ore di "sonno" tormentato dal freddo che attanagliava specialmente i piedi: ci alziamo e facciamo colazione al lume di candela quindi ricominciamo l'esplorazione disegnando e fotografando i nuovi ambienti. Percorriamo uno stupendo ramo fittamente concrezionato e ornato di bellissime eccentriche, chiuso in fondo da un limpidissimo laghetto. Completiamo l'esplorazione tornando indietro fino alla stretta, senza trovare nessun'altra prosecuzione: sfuma così la speranza di scavalcare il sifone del ramo attivo. Torniamo al campo dove, sdraiati sulle amache, attendiamo l'arrivo di Paolo, Giovanni e Mauro con i quali ci eravamo dati appuntamento nel grande salone. Giunti in orario accogliamo i nostri compagni con un bel coro ed una colazione a base di cioccolata e aranciata e li accompagniamo nella visita della grotta, illustrandogli le nuove scoperte. A malavoglia io e Lorenzo ci rinfiliamo le mute bagnate e infangate e riprendiamo la via del ritorno. Per nulla stancati dalla scomoda permanenza decidiamo di risalire una ripida colata di calcare bianchissimo che si apre nel canyon. Ci alterniamo uno sulle spalle dell'altro nel piantare uno spit che è sufficiente a farci superare un tratto verticale e lascio piuttosto impegnativo; salgo ancora una decina di metri fino ad una saletta che ospita un piccolo laghetto. Sceso ci avviamo verso l'uscita dopo circa sedici ore di permanenza umida.

E se provassimo a vedere cosa c'è "dopo", cosa c'è "oltre", cosa c'è "dietro"? Un lampo magico e lo sguardo si posa su una colata candida. E se dietro ci fosse... lasciamo stare tanto non si passa e poi l'avranno già notata altri. Chissà? cosa succede in quei momenti... il corpo si adegua alla roccia - mettendoti faccia a faccia con tutto il tuo limite di carne e di cervello - due imprecitazioni e i piedi lasciano le salde spalle del compagno, mentre la tuta si incastra in questo passaggio fantastico per la nuova dimensione e la nuova frontiera ignota, spaventosa e avvincente. Pochi altri passi, in un ambiente pulito e incontaminato. Uno sguardo, senza parole, un urlo e un'eco che laceri la volta troppo grande per i lumini delle carbuco. Una corsa senza senso e senza tempo nel nulla, in un qualcosa che nasce ad ogni istante sotto ai nostri piedi.

E se qui non ci fosse mai stato nessuno? Il dubbio si fa certezza. Increduli e inebetiti riposiamo lanciando vampate bianche di condensa dalla bocca. Ci pensi? Da quando è nata la terra nessuno è mai stato qui. Fuori è passato tutto e tutto è diventato passato. Qui ha imperato la gorria. Ecco la nostra "missione": scoprire ancora il rovescio del mondo, aggiungendo piccoli tasselli di buio e perle smeraldine ai puzzle della conoscenza del pianeta, al cammino dell'uomo. Pensieri troppo grandi, direbbe forse Alberto, tanto che ora sembra tutto un sogno, dall'inizio. Il bagno con le mute, a mollo nella corrente del grande fiume alle due di notte, l'immensa stalattite luccicante, le vasche del salone e i laghi. Chissà? E se fosse proprio così? E se il viaggio fosse solo nella nostra fantasia, nel nostro profondo? Apro gli occhi. La parete cerca di rispondere: dondola con l'amaca al tremore delle candele. Cosa? È una notte senza stelle, troppo sonno e troppo freddo per capire.